

**Mario Leoncini**

## La scacchiera dei mondi

Ricevette il pacco il giorno del primo anniversario della pensione. Senza mittente la pesante scatola quadrata appariva anonima, priva di segni che ne lasciassero immaginare la provenienza o il contenuto. Aveva subito pensato ad un errore ma il nome e l'indirizzo stampati a chiare lettere, corrispondevano. Pose la scatola sul tavolo, firmò la ricevuta, ringraziò il corriere e si rimise a far colazione. Con gesti consueti inzuppò le ultime fette di pane nel caffelatte e mangiò con calma. Solo alla fine del rito quotidiano si decise ad aprire la scatola. Era curioso, ma non al punto da stravolgere la tranquilla vita di vedovo in pensione cui era andato abituandosi nell'ultimo anno.

La scatola conteneva un gioco di scacchi lavorato con cura. Rignorò tra le mani i vari pezzi di un materiale che non riconosceva e che sembravano risplendere in modo inusuale alla luce del mattino che filtrava dalla finestra.

Maneggiare Alfieri e pedoni fu come compiere un tuffo nel passato, vecchi ricordi di battaglie incruente lo strapparono violentemente alla realtà. Come un animale ferito allontanò i pezzi da se'. Era stato un giovane brillante negli scacchi ma gli studi universitari prima, il matrimonio e il lavoro poi, lo avevano allontanato dal gioco fino a farglielo dimenticare ed ora, in un colpo solo, ecco riaffiorare i ricordi, le speranze e la giovinezza perduta.

Sgomberò il tavolo dagli avanzi di cibo e finì di aprire il pacco. La scacchiera era ornata di disegni che sfumavano e si ricomponevano in intrecci complicati; la mise in posizione e vi depose i pezzi.

A suo tempo aveva abbandonato la magia di quel mondo dalle sessantaquattro caselle per la realtà di un altro e ora si domandava che cosa avesse perso e che cosa guadagnato; il conto non sembrava tornare.

D'istinto sollevò un pedone. Come dotate di moto proprio le dita fremettero al contatto col pezzo, memori di gesta antiche. Lasciò che il pedone si posasse due caselle davanti al Re e al tempo stesso avvertì una scossa elettrica... c'era qualcosa nell'aria mattutina che non andava, una semplice sensazione, ma distinta. Ripose lo sguardo sulla scacchiera e fece un'altra mossa; stavolta avvertì la scossa in modo chiaro: non poteva sbagliarsi, stava succedendo qualcosa.

Fu mentre spostava il Cavallo che acquisì la certezza di una connessione tra le mosse sulla scacchiera e le sensazioni che provava subito dopo. Ma erano solo sensazioni? Quell'ultima mossa aveva provocato un cambiamento nell'assetto della cucina: una sedia era balzata all'altro capo della stanza e un quadro era comparso nella parete di fronte. Non ricordava di aver mai visto quel dipinto ma, se ne rendeva conto lui stesso, lo stupore scemava col passare dei secondi come se i cambiamenti esterni si trasmettessero piano piano anche a lui. Un'improvvisa ondata di panico gli fece rimettere a posto il pezzo appena mosso; l'effetto lo sorprese ancora di più: la sedia tornò al proprio posto e il quadrò sparì.

Guardò costernato la scacchiera. Ogni mossa provocava un cambiamento

nel mondo reale, cambiamento che poteva venire riassorbito rifacendo la partita al contrario. Nascese la faccia tra le mani. "Dio mio" pensò, "sono impazzito" e sperò con tutto se stesso che, riaperti gli occhi, l'incubo finisse.

Ma la scacchiera era ancora là, coi suoi sinistri riflessi luminosi. Non era possibile, doveva avere sognato. E, invece, una consapevolezza più profonda gli diceva di no, che era vero, che stava vivendo quell'esperienza straordinaria e che non era il caso di toccare pezzi e scacchiera.

Ma perché non muovere ancora? Aveva visto come fosse possibile rifare le mosse, tornare indietro, che cosa temere dunque? La curiosità ebbe il sopravvento e riprese a spingere pezzi mentre intorno a se' lo scenario cambiava altrettanto repentino. La casa si trasformava, scompariva, si ricomponeva. Poi avvenne un fatto che lo bloccò. Aveva appena sollevato il primo pezzo catturato e stava per riporlo ai margini della scacchiera quando gli sparì tra le dita. La consapevolezza del passo senza ritorno lo colpì come una frustata.

Non osò sollevare lo sguardo dalla scacchiera per timore di vedere che cosa era diventata la casa, gli strani arbusti che lo circondavano gli facevano già abbastanza paura. Mosse ancora e ancora alla ricerca di una parvenza di normalità. Immerso nel proprio incubo muoveva con frenesia, incapace di controllare le conseguenze delle mosse. I pezzi diminuivano a vista d'occhio e allo scaccomatto l'intero gioco sparì.

Era di nuovo circondato da pareti; scure, sembravano animate di vita propria. Sentì il bisogno irrefrenabile di uscire. La porta si aprì davanti a lui inondando l'interno con il caldo manto solare. Fuori il mondo era inconsueto... no, poco normale, rifletté, macché, era quello di sempre. Grosse ruote circolavano in strada e macchinari complicati svolgevano i lavori consueti.

Dimentico di tutto trascinò i tentacoli fuori dalla porta e si immise nel turbinoso flusso della città.